

CAPITOLO XXIII

Una mattinata nei pressi di Runnymede.¹

Benchè nessun forte rumore fosse venuto a destarmi il mattino seguente, io non potei restare a lungo in letto, in quel mondo che mi pareva così ben desto, e, checchè ne pensasse il vecchio brontolone, così felice. Io mi levai, e, malgrado l'ora mattutina, m'accorsi che già qualcuno s'era dato attorno, perchè tutto era in ordine e al suo posto nel piccolo salotto, e già la tavola era apparecchiata per la colazione. Pure nessuno era ancora in piedi nella casa, sicchè uscii all'aperto, e dopo aver fatto qualche giro in quel giardino rigoglioso, me ne andai ciondolando pel campo in riva al fiume ov'era il nostro battello, che aveva per me un aspetto così familiare, così amiche-

¹ Vi sono in questo sito molte ville signorili ed è noto per le corse, che quivi spesso hanno luogo. *n. d. t.*

vole. Passeggiai un po' risalendo la riva e me ne stetti ad osservare la nebbia leggera, che ondeggiante si librava sul fiume, finchè il sole non ebbe la forza di dissiparla. Gli argentini guizzavano nell'acqua sotto i rami dei salici, ove i moscherini che sono il loro pasto, cadevano a miriadi; le anguille saltellavano qua e là per acchiappare qualche insetto in ritardo, e fra quella natura io mi sentii tornar fanciullo. Andai di nuovo al battello, e dopo esservi rimasto qualche minuto, risalii lentamente il prato in direzione della casetta. Notai allora che v'erano altre quattro case a un dipresso della stessa dimensione sul declivio, alquanto discoste dal fiume. Nel campo in cui io mi trovavo, il fieno non era alto; ma in quello a sinistra, sul pendio, recinto da una graticciata che lo divideva dal nostro, si falciava a tutta possa, secondo la semplice maniera di quando io ero ragazzo. I miei passi si diressero istintivamente a quella volta, perchè sentivo il bisogno di vedere che aspetto avessero i falciatori di fieno in quei nuovi e migliori tempi; eppoi, speravo di ritrovarvi Ellen. Mi avvicinai alla graticciata e mi posi a guardare nel campo, presso la lunga linea di falciatori, che andavano slargando i solchi, perchè potessero più agevolmente prosciugarsi della rugiada della notte. La maggioranza era formata di fanciulle, vestite come Ellen nella scorsa sera, ma non tutte in seta: alcune aveano vesti di lana leggera, ricamate a vivi colori, e gli uomini indossavano abiti di flanella bianca a ricami rossi. Quell'insieme di tinte dava al campo l'aspetto d'una gigantesca aiuola di tulipani. Tutti lavoravano senza affaticarsi, ma con cura e assiduità, benchè fossero nel loro allegro cicaleccio rumorosi come uno stuolo di storni in autunno. Una mezza dozzina di loro, tra uomini e donne, vennero a salutarmi e, stringendomi la mano, mi domandarono donde venivo e dove andavo, e dopo avermi augurata buona fortuna, tornarono al lavoro. Ellen, con mia grande contrarietà, non era fra loro; ma subito scorsi una figura snella che usciva dal campo di fieno sul pendio e si diri-

geva verso la nostra casa: era Ellen con in mano un cestino. Ma prima che ella giungesse al cancello del giardino, comparvero Dick e Clara, si soffermarono per un minuto, e, lasciata Ellen nel giardino, mi vennero incontro e tutti e tre ridiscendemmo dov'era il battello, facendo le solite chiacchiere del mattino. Restammo alcun poco in quel sito intanto che Dick riordinava i pochi oggetti rimasti nel battello, perchè tutti gli altri che potevano essere danneggiati dalla brina li avevano portati con noi. Nel tornare a casa, allorchè fummo presso il giardino, Dick ci fermò ponendomi una mano sul braccio e disse: — To', guardate un momento!

Io guardai, e di là della bassa siepe vidi Ellen, che, con una mano sulla fronte per ripararsi gli occhi dal sole, guardava verso il campo di fieno; la sua fulva capigliatura ondeggiava al vento leggero; i suoi occhi scintillavano come gioielli sulla faccia abbronzata, che pareva ritenesse ancora l'ardore del sole.

— Guardate, ospite, — disse Dick, — non vi par questa una scena delle storie di Grimm, di cui abbiamo parlato a Bloomsbury? Qui noi due innamorati erranti pel mondo, giunti al giardino delle fate e là la fata stessa nel mezzo del giardino. Chissà che vorrà fare di noi!

Disse Clara seriamente, ma senza durezza: — È dessa una buona fata, Dick?

— Oh sì, e la carta ci dice che vorrebbe far tante belle cose se non fosse per lo gnomo o genio della foresta, il nostro amico brontolone della notte scorsa.

A questa uscita tutti ridemmo ed io dissi: — Non vi siete accorti che m'avete lasciato fuori del racconto?

Ed egli: — Già è vero. Voi farete bene a coprirvi col berretto dell'invisibilità per veder tutto senza esser visto.

Queste parole vennero a colpirmi proprio nel lato debole, cioè in quel mio dubbio circa la mia posizione in quel nuovo e bel paese; ma, per non complicare le cose, tacqui, finchè tutti rientrammo nel

giardino e poi nella casa. Notai per via che Clara doveva essersi accorta del contrasto fra lei, che pareva una dama venuta di città, e quella creatura, simbolo della campagna estiva, che noi tutti ammiravamo; perchè anch'ella si presentò quel mattino in abito semplice e leggero, come Ellen, ed a piedi nudi, coperti solo da piccoli sandali.

Il vecchio ci accolse gentilmente quando entrammo nel salotto e disse:

— E così, ospiti, voi siete andati esplorando le nudità della campagna. Credo che le vostre illusioni della notte scorsa si siano un tantino delegate alla luce del giorno. Dite ancora che vi piace questo luogo, eh?

— Moltissimo, — risposi con fermezza — è uno dei più bei posti del basso Tamigi.

— Oh, — sicchè voi lo conoscete il Tamigi, nevvvero?

Arrossii perchè vidi che Dick e Clara mi guardavano, e non sapevo proprio che dire. Pure, siccome ricordavo che nel mio primo incontro coi miei amici di Hammersmith avevo detto loro che conoscevo la foresta di Epping, pensai che ad evitare complicazioni, il meglio sarebbe di rispondere laconicamente e per le generali, anzichè inventare una bugia, e dissi:

— Sono stato prima in questo paese e in questi giorni sul Tamigi.

— Oh, — fece il vecchio con molta premura, — voi dunque siete già stato in questo paese. E, dite, non lo trovate ora (prescindendo da ogni teoria, veh) non lo trovate mutato in peggio?

— Niente affatto, lo trovo mutato in meglio.

— Ah, temo che vi lasciate imporre da una qualche teoria. In ogni modo, il tempo in cui voi siete stato qui non può essere molto remoto e quindi non sarà rilevante il peggioramento, avuto riguardo che i costumi erano naturalmente i medesimi. Io alludevo a tempi anche più remoti.

— In breve, — disse Clara, — voi avete le vostre *teorie* sull'avvenuto cambiamento.

— Sono i fatti che parlano — rispose. — Guardate qui: da questo poggio voi non vedete che quattro casette, compresa questa; ebbene io so che nei tempi antichi, anche d'estate, allorchè le foglie sono spesse, potevate vedere da questo medesimo posto sei case grandi e belle; più su in riva all'acqua un giardino seguiva l'altro fino a Windsor e in ognuno di essi eravi una grande casa. Oh, l'Inghilterra era davvero un paese importante a quei tempi.

Io cominciai a stizzirmi e dissi: — Gli è che voi avete purgato il paese dai parassiti e mandati al diavolo i loro dannati cortigiani; gli è che ognuno può ormai vivere agiato e felice, beni che erano riservati soltanto a pochi ladri maledetti, che rappresentavano altrettanti centri di volgarità e di corruzione ovunque si ritrovassero. Costoro con la loro presenza deturpavano moralmente la bellezza di questo fiume e si accingevano a distruggerla anche materialmente quando furono scacciati.

Il silenzio seguì a questo scoppio, che non potetti proprio evitare, date le condizioni della mia vita e ricordando quanto avevo sofferto negli antichi tempi in quei medesimi posti a cagione del predominio parassitario e delle sue cause. Ma infine il vecchio disse con tutta pacatezza:

— Mio caro ospite, a dirvi il vero non so che vogliate intendere per parassiti, cortigiani, ladri, dannati, e non comprendo poi come solo a pochi fosse dato di vivere agiatamente e felici in un paese ricco. Veggo chiaramente per altro che siete in collera, e con me, temo; sicchè, se vi piace, possiamo cambiare argomento.

Quest'atto mi parve buono e gentile in lui, data la sua ostinazione nel voler sostenere quella teoria, e mi affrettai a dire che io non ero punto in collera, ma soltanto un po' eccitato. Egli s'inclinò gravemente e dovette credere cessata la tempesta, quando Ellen irruppe:

— Nonno, il nostro ospite tace per cortesia, ma bisogna dirvelo quello che ha in mente, e siccome

io lo so bene, ve lo dirò per lui; voi lo sapete, queste cose io le ho apprese da chi...

— Lo so, lo so, — interruppe il vecchio: — le avete apprese dal savio di Bloomsbury e da altri.

— Oh, voi conoscete Hammond, il mio vecchio congiunto, — disse Dick.

— Sì, ed anche altri, come dice mio nonno, che mi hanno insegnate queste cose e la conseguenza che se ne trae è la seguente. Noi viviamo presentemente in una casetta, non perchè non potessimo far di meglio che lavorare nei campi, ma per nostra scelta; e se desiderassimo di andare ad abitare in una grande casa, in piacevole compagnia, nessuno ce lo vieterebbe.

— Non ci mancherebbe altro! — mormorò il vecchio. — Andare a vivere fra tutta quella gente presuntuosa, che mi terrebbe sempre gli occhi addosso.

Ellen sorrise dolcemente e continuò, come se egli non avesse parlato: — Nei passati tempi, allorchè quelle grandi case, di cui parla mio nonno, abbondavano, noi avremmo *dovuto* abitare per amore o per forza una capanna, la quale in luogo di contenere tutto ciò che è necessario ai nostri bisogni, sarebbe stata umida e vuota. Noi non avremmo avuta una quantità sufficiente di cibo; i nostri abiti sarebbero stati brutti, sudici e scarsi. Nei tempi presenti voi, nonno, non fate da anni lavori faticosi e passate il vostro tempo passeggiando in questi dintorni e leggendo i vostri libri senza una pena al mondo; ed io lavoro duramente quando lo desidero, perchè mi piace, e credo che giovi a rinvigorire i miei muscoli e a rendermi più bella, più sana, più lieta. Ma nei tempi passati voi, nonno, avreste dovuto lavorare duramente anche da vecchio, temendo sempre d'esser rinchiuso in una specie di prigione in compagnia d'altri vecchi, mal nutrito e senza nessuno svago. Io ho venti anni. Ebbene, nei passati tempi già comincerebbe per me la mezza età, e in pochi anni diverrei smunta, stecchita, macilenta; circondata da ogni sorta di pene e di miserie, ridotta a tale infine che nessuno potrebbe indovinare ch'io fossi stata bella una volta.

— È questo che avevate in mente, ospite? — soggiunse poi colle lagrime agli occhi, al solo rievocare le miserie passate dei suoi simili.

— Ah, — diss'io, molto commosso, — questo ed altro ancora. Spesso... nel mio paese ho assistito a questo disgraziato cambiamento, di cui m'avete parlato: ho viste fanciulle campagnuole belle e fresche, divenire poi donne povere e squallide.

Il vecchio tacque alcun poco, ma subito si riebbe e trovò conforto nella sua solita frase:

— Ebbene vi piace così, eh?

— Sì, — rispose Ellen, — io amo la vita, non la morte.

— Oh sì? Proprio? — diss'egli... — Ebbene, per conto mio, a me piace leggere un buon libro antico, un libro spiritoso, come per esempio la *Fiera delle Vanità* di Thackeray. Perchè non ne scrivete voi altri di libri simili? Andate a domandarlo al vostro savio di Bloomsbury.

Scorgendo che le guance di Dick s'erano un po' imporporate a questa uscita e ch'era seguito un silenzio imbarazzante, credetti si dovesse fare qualche cosa e dissi: — amici, io non sono che il vostro ospite, ma sapendo che desiderate di mostrarmi il fiume nel suo migliore aspetto, non vi pare che sarebbe bene partire, tanto più che la giornata si annunzia calda?